

**Massimo Muccari, 11 anni, grave all'ospedale**

# Due agenti sparano tra la gente per bloccare i ladri e feriscono un bimbo

**È stato centrato in pieno da un proiettile - I poliziotti erano in borghese e fuori servizio - «Volevamo colpire le gomme»**

Due colpi in aria, gli altri in basso contro le ruote della Vespa per cercare di fermare gli scippatori sorpresi mentre strappano la borsetta dalle mani di un'anziana signora. L'inseguimento della polizia anche questa volta si conclude tragicamente e mentre i ragazzetti sul motorino riescono a fuggire e a sparire dietro un angolo, per terra resta invece un bambino, Massimo Muccari, 11 anni. L'ha centrato in pieno una delle pallottole sparate dagli agenti. Da due giorni si trova al reparto chirurgia-

del S. Giovanni in gravissime condizioni. Con un delicato intervento chirurgico i medici gli hanno estratto il proiettile conficcato nel torace, ma non hanno ancora sciolto la prognosi. La scena, simile a quella in cui è rimasto vittima pochi giorni fa l'automobilista Giuseppe Napoli, ucciso in un tiro incrociato tra poliziotti e banditi, si è ripetuta lunedì pomeriggio in una delle traversate della Tuscolana. Verso le 15 e 30 due agenti in servizio alla questura di Siena, in permesso a-

Roma, stanno per rientrare nella loro abitazione romana. Sono appena scesi dalla macchina e stanno avviandosi a casa a piedi quando all'improvviso tra via Valerio Pubblica e via Marco Valerio Corvo assistono allo scippo. In due su una Vespa 50 si avvicinano a una anziana signora e in un attimo le strappano la borsetta. La donna spintona scivola in terra e comincia ad urlare, gli agenti si voltano e vedono la motocicletta con i ladri a bordo. Sono in borghese, ma con la pistola d'ordinanza in ta-

scia: cominciano l'inseguimento e sparano. La gente terrorizzata si rifugia nei portoni ai primi colpi. «Abbiamo mirato in alto, a scopo intimidatorio», dicono poi i poliziotti. «Solo più tardi, quando stavamo per perderli, abbiamo sparato alle gomme. Sono attimi di fuoco difficili da ricostruire».

I due agenti in borghese sparano all'impazzita; gli scippatori fanno lo slalom in mezzo ai passanti che cercano un riparo. Massimo Muccari, giovanissimo studente del S. Giovanni Bosco, rimane impigliato con le mani attaccate al manubrio della sua bicicletta nuova di zecca regalata dai genitori per la Befana. Sta andando al campo sportivo di Cinecittà, la sparatoria lo ferma proprio a metà strada. Forse non fa nemmeno in tempo ad accorgersi di quanto sta succedendo e non cerca neppure un riparo. Qualche secondo dopo è a terra, in un lago di sangue. Una pallottola, una delle tante sparate dagli agenti, l'ha preso al torace.

Intanto gli scippatori sono spariti; gli agenti si rimettono la pistola in tasca e stanno per tornare indietro, quando in fondo alla strada vedono un gruppetto di persone che si affrettano. Accorti di aver ferito il bambino: si sono avvicinati pensando di trovarsi di fronte uno degli scippatori. Subito dopo la corsa in ospedale ad accompagnare il bambino è

uno dei poliziotti. Il ragazzo viene immediatamente soccorso dai sanitari che decidono subito l'intervento chirurgico per estrarre la pallottola.

Sul posto gli esperti della scientifica raccolgono un proiettile e diversi bossoli che, insieme alle pistole d'ordinanza dei due agenti, sono ora al vaglio dei tecnici per le perizie balistiche disposte dal sostituto procuratore Di Servi, il magistrato che conduce le indagini. Per il momento nessun provvedimento è stato preso nei confronti dei due poliziotti.

Massimo Muccari, viene da una famiglia numerosa. Padre e madre, Saverio e Anna Maria, sono infermieri al Regina Elena, uno del tre fratelli lavora come portino al CTO della Garbatella. Ieri mattina amici e parenti erano tutti al capezzale di Massimo. Accanto a lui, una zia che nella mattinata ha preso il posto ai genitori tornati a casa per riposare dopo una notte insonne.

«Non mi chieda nulla — dice sottovoce per non svegliare Massimo, che finalmente è riuscito a prendere sonno — non saprei che cosa risponderle. Nessuno di noi sa esattamente che cosa è successo». Massimo era solo quando c'è stata la sparatoria. Ci hanno avvertito quando è arrivato in ospedale.

Fuori, nel corridoio, il fratello Giuseppe non si dà pace. «Ma come è potuto accadere, come è potuto accadere — Massimo era uscito



Valeria Parboni

NELLA FOTO: il ragazzo all'ospedale

## «Grilletto facile» e vittime innocenti

Non si erano neppure accorti di averlo colpito. Gli scippatori avevano già preso il largo sul vespa e loro hanno visto in fondo alla strada un capannello di gente. Si sono avvicinati per curiosità. Solo allora hanno capito: uno dei colpi che avevano sparato in mezzo alla strada, tra la gente, contro i due ladri era andato a prendere, declinò metri più in là, un bimbo di undici anni. Un'altra vittima dello «sparo facile» a Roma. Il ragazzo è all'ospedale e con molta probabilità la farà a stasera. Nel confronto dei due poliziotti non in servizio, ma con la pistola in tasca, non si sa ancora quali provvedimenti verranno presi.

I loro colleghi, protagonisti di episodi simili in queste ultime settimane, sono stati messi sotto inchiesta dai magistrati. Quello che sparò il 6 gennaio alle spacciate di viale, un ragazzo, un bambino di 1 e 1 met. gentili. Subito ci siamo precipitati in strada, siamo corsi in via Valerio Corvo. Ma quando siamo arrivati, non c'era più, li avevano portato in ospedale.

giavano una Golf di rapinatori, sono stati raggiunti da due comunicazioni giudiziarie.

Le inchieste seguiranno il loro corso, ma rimane la domanda: ma perché sparano così, tra la gente per fatti di criminalità estesa, diffusa senza dubbio minore? Perché poliziotti e carabinieri in questa città hanno il grilletto così svelto? E ora che i responsabili dell'ordine pubblico riflettano fino in fondo e alla svelta su questa grave sequenza di episodi con degli innocenti per vittime e prendano provvedimenti.

Il clima di imbarbarimento imposto da un decennio di piombo, l'addestramento professionale quasi mai all'altezza delle necessità sono senza dubbio tra i motivi di questa sconcertante vocazione alla sparatoria. Ma non spieghino tutto. E vero che per anni le forze dell'ordine hanno dovuto curarsi una mentalità più reattiva, per non essere sempre e solo bersaglio di un terrorismo feroce. Ed è vero anche che poliziotti più addestrati sono meno «pericolosi» per la gente.

Ma qui a Roma non si sfugge all'impressione che ci sia in alcuni responsabili dell'ordine pubblico un atteggiamento un po' disinvolto verso questi episodi gravissimi e purtroppo assai frequenti di sparatorie con morte. È un clima pericoloso, che una città civile non si deve abituare mai.

**Luca Finelli si è impiccato nella cantina di casa ad Ostia**

# Stanco di vivere a sedici anni

**«Ho fatto molti errori e stupidaggini», ha scritto in una lettera ai genitori - Molto solo e timido aveva vissuto a Milano con il nonno morto il mese scorso - Domenica scorsa un altro ragazzo aveva cercato di suicidarsi sparandosi al fianco**

## Ancora due rapine contro le agenzie

Due rapine sono state compiute ieri sera ai danni di due agenzie di assicurazioni. La prima è avvenuta poco prima delle 19, nell'agenzia INA di via Gallia, nel quartiere Appio-Tuscolano. Due giovani, a viso scoperto, hanno costretto con la minaccia delle armi il titolare dell'agenzia, Vittorio Misti di 35 anni, e l'impiegato Marco Viola, a consegnare il denaro che c'era in ufficio: circa un milione di lire. Poi li hanno imbavagliati e immobilizzati con nastro adesivo e sono fuggiti.

Mezz'ora dopo tre rapinatori, due uomini e una donna armati di mitra sono entrati nell'agenzia «Sai» di via Oreste Tomassini nel quartiere Nomentano. All'interno di trovarono il titolare, Roberto Sanna di 40 anni, e l'impiegato Carmelo Monello, di 38. I banditi li hanno immobilizzati, si sono impadroniti di denaro e assegni per un valore di sei milioni di lire e sono fuggiti. Le sedi di agenzie di assicurazioni sono state più volte, negli ultimi mesi, obiettivo di rapine: alcune di tali rapine sono state in seguito denunciate da organizzazioni terroristiche.

Si chiamava Luca Finelli, aveva sedici anni — poco più di un bambino — e viveva a Ostia con la sua famiglia. Si è impiccato lunedì nella cantina di casa, una palazzina modesta ma dignitosa, in via Tolosetto 4. Prima di togliersi la vita, attaccando una corda ad un gancio del soffitto, aveva lasciato un biglietto sconcertante ed enigmatico ai genitori: «Mi sono impiccato perché ho fatto molti errori e stupidaggini, per questo ho deciso di uccidermi. Sono stanco della vita. Stanco della vita a sedici anni, è difficile addirittura immaginare. Eppure questo suicidio è avvenuto a sole 24 ore di distanza dal tentativo di un altro ragazzo, Angelo Caglia, che si è sparato al fianco perché non trovava più ragioni di vita dopo la morte di Gilles Villeneuve» (così dice una lettera lasciata ai genitori). Ma nel foglietto di Luca scritto con apparente lucidità non c'è neppure il più piccolo indizio del «motivo» che può avere scatenato la sua decisione.

La vita di Luca Finelli, un ragazzino minuto, timido, il viso nascosto dagli occhiali e dai capelli lunghi, scorreva apparentemente serena, riempita dalla scuola, una scuola dura, l'ITT di Ostia, sette ore al giorno, la parrocchia dove si era iscritto agli scout e un po' di atletica leggera. Il padre è un sottufficiale della Guardia di Finanza indaffarato e severo ma affezionato ai figli, il maschio e due sorelle più piccole di dieci e di dodici anni. La mamma lavora in casa. Ma il grande amore di Luca è stato il nonno: era cresciuto con lui a Milano, mentre la famiglia seguiva il babbo nei suoi spostamenti per l'Italia. Gli anni passati col nonno erano il racconto più frequente con i suoi compagni di classe. E quando un mese fa il nonno morì, Luca si è fatto ancora più chiuso e più introverso di prima. E questa l'unica traccia che potrebbe aiutare a capire che cosa lo ha spinto a togliersi la vita. «Che da un mese e questa parte fosse diventato triste e cupo, ce n'eravamo accorti tutti — dice una vicina di casa —. Quando lo incontravi per le scale non ti guardava più neppure in faccia, abbassava gli occhi e rispondeva: «Buon giorno». Ma chi si sarebbe immaginato che stava pensando ad ammazzarsi?».

E invece stava progettando questo da giorni e giorni, con una determinazione impensabile per un bambino. Dopo le vacanze di Natale non era più tornato a scuola. La mamma, questo, probabilmente non lo sapeva neppure. Era stata lei a telefonare al preside per avvertirlo, subito dopo la morte del nonno, che per qualche tempo preferiva tenere a casa Luca. E i professori, quando sono riprese le lezioni dopo le vacanze e non lo hanno visto rientrare in classe, non hanno pensato di avvertire la famiglia. Così Luca ha passato quest'ultima settimana passeggiando per il quartiere o più semplicemente seduto a casa, a guardare la televisione. Qualche volta i vicini andavano a prendere il vino o qualche altra cosa giù nello scantinato e si accorgevano di lui («Pensavo che giocasse, dice ancora una vicina»).

Lunedì mattina è sceso nel suo rifugio. Ha tappato con cura quattro buchi che servivano a dare aria all'ambiente (attraverso i quali qualcuno avrebbe potuto vederlo passando), ha attaccato la sua corda da scout ad un gancio, ha disposto per benino una sedia, ha scritto un biglietto ai parenti e si è impiccato. Quando il padre l'ha trovato, verso le due del pomeriggio, forse era ancora vivo, o forse è stata un'impressione dettata dalla speranza. All'ospedale di Ostia comunque non hanno potuto fare nulla.

Quando il padre di Luca è tornato dal S. Agostino a casa non riusciva a salire le scale. «Stava fermo — raccontano al palazzo — con un piede sul primo scalino e gli occhi fissi sulla porta che dà verso la cantina. La mamma invece ancora non ci crede, continua a ripetere che non è vero, che è stato solo un sogno, un brutto incubo. Ma il padre di Luca non sa più cosa dire. È un ragazzo che succede. Di quel ragazzo timido, che veniva da Milano, non se n'era accorto nessuno. Amici veri non ne aveva. A scuola andava bene. «Promosso a giugno», commenta il preside. Era con i compagni, ma non si era mai legato a nessuno, anzi i più lo prendevano in giro. Sabato scorso era passato all'ora di ricreazione; aveva detto «Torno lunedì». Invece ha deciso di andarsene.

Carla Chelo



## Vetere a Fanfani: «Al governo chiediamo che...»

«Per fare di Roma una capitale all'altezza di uno stato moderno serve l'impegno del governo, la sua azione, il suo contributo concreto». Queste parole, dette in due parole, il giorno scorso che il sindaco Ugo Vetere ha fatto al presidente del Consiglio Amintore Fanfani, nel corso di un incontro che si è svolto ieri mattina negli uffici di Palazzo Chigi. Vetere aveva ripetutamente sottolineato, a nome della giunta, il governo ad aprire un confronto col Comune sulle prospettive di Roma, sul suo ruolo, sulle sue funzioni di capitale. E lo ha fatto con lettere, con note, con telegrammi. «Anche per ricordare — ha detto il sindaco — che il contributo dello Stato per Roma capitale è fermo dal 1962 a dieci miliardi all'anno».

Ieri mattina, finalmente, il presidente del Consiglio ha ricevuto il sindaco. Vetere ha illustrato a Fanfani le richieste che il Comune avanza allo Stato. Tre sostanzialmente le questioni su cui lavorare con coraggio e con forza. La prima riguarda appunto il destino di questa città, capitale del Paese. Si tratta di un problema che tocca le funzioni, i ruoli di Roma. Alla fine del mese i gruppi imprenditoriali pubblici e privati con cui il Comune sta discutendo da tempo presentano il governo ad aprire un confronto col Comune sulle prospettive di Roma, sul suo ruolo, sulle sue funzioni di capitale. E lo ha fatto con lettere, con note, con telegrammi. «Anche per ricordare — ha detto il sindaco — che il contributo dello Stato per Roma capitale è fermo dal 1962 a dieci miliardi all'anno».

l'assegnazione delle case popolari (agibili entro la fine di maggio). E quindi indispensabile — ha aggiunto Vetere — una proroga dell'attuale sospensione che scadrà il 23 gennaio. Il sindaco ha poi chiesto a Fanfani la costituzione di un organo di coordinamento, di rappresentanti dello Stato, del Comune e di altre strutture pubbliche per portare a conclusione i piani che riguardano Roma capitale. Al fine dell'incontro il sindaco ha consegnato a Fanfani una nota in cui vengono ricordate tutte le questioni. E il presidente del Consiglio si è impegnato ad analizzare i problemi sollevati da Vetere.

**Ormai è tutto pronto per sabato. Sessanta vigili in campo per controllare la nuova isola pedonale**

# Il «Tridente» c'è già (o quasi)

Oramai è quasi tridente. Rimane da chiudere al traffico piazza di Spagna e poi l'operazione sarà conclusa. È quest'ultima tappa avverrà sabato. Tutti i ritocchi preliminari, sono stati già compiuti. Istituito il senso unico su viale Trinità dei Monti e viale D'Annunzio (dove passerà il «115», il bus navetta), stabilito un divieto di svolta a sinistra in via Domenico Romagnoli su via Luisa di Savoia, invertito il senso di marcia su via Capo le Case (sempre per favorire il «115») da oggi verrà infine invertito il senso di marcia sulla passeggiata di Ripetta, per facilitare gli spostamenti dei bus devianti dal loro attuale itinerario. Insomma è davvero tutto pronto. Sabato

mattina Roma si sveglierà con una delle più belle piazze a sua completa disposizione e con un'isola pedonale più estesa di quella attuale. Piazza di Spagna non vedrà più auto. Nemmeno i bus ci potranno passare. Tutto per i pedoni. Non ci sono dubbi su questo: è il più grande esperimento di «pedonalizzazione» del centro storico. Certo, non tutto è facile, non tutto fa liscio. Già coi primi ritocchi, si sono verificati un po' di problemi. Code e qualche ingorgo a Ponte Margherita. Molti automobilisti infatti si sono trovati davanti ai divieti senza saperlo. E questo anche per disinforzazione (bisogna dirlo) perché l'operazione oltre ad essere quotidiana spiegata su tutti i

giornali è anche pubblicizzata in moltissime Tv private della capitale. Il comandante dei vigili urbani Luciano Massarotti ha fatto sapere che facendo ogni sforzo possibile si potranno mettere in campo nel Tridente sessanta uomini, che controlleranno ogni varco dell'isola pedonale. C'è però un problema. «Le autogru disponibili — ha detto Massarotti — sono in tutto venti, al posto delle sessanta previste». Il neo-presidente dell'ATAC Mario Mosca ha sollevato alcune perplessità per gli itinerari del bus. I pericoli maggiori starebbero a via Veneto e a piazzale Flaminio, dove il rischio di ingorghi diventerebbe inevitabile. La «prova del fuoco» il Tridente la farà comun-

que lunedì prossimo quando il traffico e gli spostamenti dei romanzi raggiungeranno i livelli di guardia. Il presidente dell'ATAC, (oltre a parlare del «Tridente») sul versante del traffico, sostiene che per cominciare a risolvere i problemi di Roma occorrerà pensare a orari di lavoro differenziati, per diluire gli spostamenti. Mosca ha anche chiesto la «gestione diretta» delle corsie preferenziali con possibilità per i controllori dell'ATAC di fare le multe. Infine il presidente dell'azienda chiede all'amministrazione comunale una maggiore «autonomia finanziaria», per evitare quelle lungaggini burocratiche che rendono tutto più complicato nella gestione dell'ATAC.

## Quattro arresti per il sequestro Agradi

Quattro persone sono state catturate a Ladispoli dai carabinieri del reparto operativo nel corso delle indagini sul sequestro di Davide Agradi, il bambino liberato il mese scorso. Tra gli arrestati il nome di maggior spicco è quello di Regina Francesca Fah, 35 anni, nata in Svizzera ma cittadina italiana. Mogli di Claudio Carbone, uno dei più noti esponenti del «Nuclei armati proletari» si è subito dichiarato prigioniera politica. Con lei sono finiti in carcere Giuseppe Mele, fratello di Annino Mele, legato all'organizzazione eversiva Barbagia Rossa, Rita Sedda e Giorgio Graziani. Francesca Fah era ricercata da alcuni mesi. Contro di lei pendevano un ordine di

## Uccise un gioielliere: arrestato

Un romano che nel '79 uccise un gioielliere di Atene durante una rapina è stato arrestato ieri a Roma dagli agenti della squadra mobile. Danilo Peretti, di 26 anni, aveva compiuto la rapina ed ucciso il gioielliere Evangelos Vrakas, con un complicato Fabio Fanfani. Peretti era stato arrestato nell'80 a Roma, ma di Peretti si erano perse le tracce. Gli investigatori lo hanno trovato per caso, indagando sull'attività di una donna, Ornella Lalli, di 21 anni, cui erano intestate numerose auto e furgoni che si sapeva in realtà utilizzati da pregiudicati. Assieme a Peretti è finito in carcere il proprietario di un'officina Riccardo Germani. Ornella Lalli è latitante.

## «Un anno difficile ma buono» dicono alla Provincia dell'82

Per la Provincia di Roma l'82 è stato un anno difficile per «tagli alla finanza locale, le incertezze istituzionali e l'opposizione» del Comitato di controllo. Eppure l'amministrazione di sinistra a Palazzo Valentini, la sua parte l'ha fatta, ed anche bene. Le realizzazioni dell'82 ed i programmi del prossimo anno sono stati illustrati nel corso della consueta conferenza-bilancio dal presidente dell'amministrazione Lorenzi ed assistenti provinciali. A pochi giorni di distanza dalla conferenza del presidente regionale Santarelli, anche la Provincia ha tirato le somme. Dal confronto a distanza indifferito è la seconda, decisamente, a fare la parte del leone. «Di

fronte all'incapacità di gestione della Regione — ha sottolineato Lorenzi — la Provincia ha dimostrato di essere un ente vitale ed attivo, momento essenziale di raccordo tra la Regione ed i Comuni. Non è mancata, né poteva mancare, la polemica con la Regione Lazio, accusata di non voler prendere atto della realtà del campo ente intermedio, e di continuare a non delegare alla Provincia funzioni e competenze che istituzionalmente non le competono. Sono stati ricordati gli interventi nel campo della viabilità, la costruzione di nuove strade, la provincializzazione di altre, le iniziative per lo sviluppo dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'assistenza sociale, con particolare riguardo agli handicappati, agli an-

ziani, agli emarginati. Particolare risalto, si è detto, è stato dato alle iniziative nel campo della cultura e della scuola, col duplice intento di decentrare le attività e di migliorare la situazione dell'edilizia scolastica (oggi nelle scuole della provincia sono praticamente scomparsi i doppi e tripli turni, ognuno dei 117 comuni è dotato di una biblioteca). Pone all'occhiello dell'amministrazione gli interventi nel campo della tutela dell'ambiente, della protezione civile, l'istituzione di un sistema di elaborazione dati che è a disposizione dei Comuni. In questi campi ha sottolineato il vicepresidente ed assessore al Bilancio, Angiolo Marroni, «ab-

biamo esplorato terreni nuovi, anticipando anche la riforma delle autonomie e definendo, nei fatti, il nuovo ente intermedio». E le prospettive per l'83? Molte ed ambiziose: accanto allo sviluppo delle attività già avviate, si punterà su un potenziamento dei servizi sociali, sullo sviluppo dello sport e delle attività turistiche, sulla lotta alla droga. Le idee, i programmi sono tanti. «Le difficoltà — ha detto Marroni — però non mancano la riforma delle autonomie non c'è stata, per la finanza locale si è ricorsi al solito frettoloso decreto di fine d'anno. Non c'è certo da stare allegri. Tuttavia continueremo sulla strada che abbiamo intrapreso, con coerenza e con fiducia verso le forze autonomistiche».

## Ricorsi al TAR su Villa Blanc e Torlonia

Oggi il TAR — Tribunale amministrativo regionale — discute di due cause che riguardano la tutela del patrimonio storico-artistico di Roma. La prima causa è sul ricorso contro il vincolo posto dal ministero su Villa Blanc a via Nomentana. La seconda causa riguarda Villa Torlonia, sempre a via Nomentana. Il ricorso presentato è contro la decisione di fissare attorno alla Casina delle Civette una zona di rispetto di 100 metri di ventuno metri (e non di soli sei metri e mezzo) dal confine della villa. Per la tutela di Villa Blanc e di Villa Torlonia si è battuto da anni il comitato unitario di quartiere Nomentano-Italia.

## Manifestazione contro i poligoni di tiro

Delegazioni di quattordici Comuni dell'Alto Lazio hanno manifestato ieri davanti al ministero della Difesa, per protestare contro i programmi di ampliamento dei nove poligoni di tiro esistenti nella regione e la creazione di altri sette. Gonfalonieri di Tarquinia, Monte Romano, Viterbo e striscioni di Allumiere e di organizzazioni ecologiche sono stati alzati in via Venti Settembre per sostenere l'opposizione degli enti locali ad ospitare nuove servitù militari sui propri terreni. Se il piano di ampliamento dovesse andare in porto — ha detto il sindaco socialista di Tarquinia, Meraviglia — cinquemila ettari sarebbero occupati dai militari facendo del Lazio, dopo il Friuli, la seconda regione più militarizzata d'Italia.